

10.02.07

POLTRONE

A 15 anni da Tangentopoli
Borrelli al Conservatorio?
Bene, ma non può fare tutto lui

GIORGIO GUAITI

NEL FEBBRAIO del 1992, con l'arresto di Mario Chiesa, prendeva il via quella che in breve sarebbe diventata Tangentopoli. Secondo alcuni una "rivoluzione giudiziaria", secondo altri una ventata di pulizia, secondo altri ancora un tentativo di spazzare via la corruzione rimasto però incompiuto. A quindici anni di distanza, di quella stagione restano le cronache delle incriminazioni e dei processi (3 mila richieste di rinvio a giudizio, 1200 condanne, oltre 400 assoluzioni) e dei suicidi (da dieci a una quarantina, secondo le fonti). Resta una città sicuramente uscita dal periodo buio della paralisi politica, amministrativa e produttiva, ma ancora alla ricerca di una nuova identità. Restano, sotto i riflettori della notorietà e della tv, due grandi protagonisti: Antonio Di Pietro e Francesco Saverio Borrelli. Il primo, entrato in politica, è ministro in un governo sostenuto anche da persone molto vicine agli imputati dei suoi processi. Borrelli, invece, lasciata la magistratura per limiti di età (sta per compiere 77 anni) rimane quanto mai in prima linea, anche se il fronte è cambiato. Passato da Tangentopoli a Moggiopoli, da giugno ricopre la carica di Capo dell'ufficio indagini della Figc. E ora, stando ai pronostici, è dato vincente nella corsa alla presidenza del Conservatorio musicale di Milano. La prima carica - nonostante la sincera e sorridente ammissione di non essersi mai interessato di calcio - risulta comunque spiegabile con la sua grande esperienza giudiziaria, affiancata e supportata dalla fama di inflessibilità. Più difficile spiegare il senso di quella che potrebbe essere la sua nuova avventura. Profili e biografie dipingono il dottor Borrelli come «diplomato in pianoforte e melomane». Un po' poco per pensare a competenze specifiche. A spingere Borrelli verso la presidenza del Conservatorio devono essere altre considerazioni e altre caratteristiche: affidabilità e onestà, capacità manageriale, sicuramente la notorietà della sua figura, in Italia e all'estero. Tutti elementi che finiscono per disegnare una candidatura inattaccabile. Un dubbio però rimane. Possibile che davvero Milano non sappia esprimere altre ipotesi, egualmente valide ma più strettamente legate al mondo della musica? Le cariche da assegnare in una città sono molte e distribuite nei settori più vari. Sarà meglio cercare altri candidati, altre personalità. Perché Borrelli, per quanto bravo, non potrà coprirle tutte.